



Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 del 1-9-1966 - Direttore respons.: Gianfranco Cavallin - Proprietario: Leo Munari - Tip. Reg. Veneto Conselve (PD) - Ottobre 1974 - L. 150

Editoriale

« Quattro Ciacole » si ripresenta a voi, carissimi lettori, con spregiudicata arditezza, con polemiche, chiarificazioni e battibecchi. E' un male? E' un bene? Io opto per il bene, perchè penso sia molto meglio che resiaenti ed emigranti siano al corrente di tutto ciò che succede in paese e perchè.

Importante lo è anche perchè, così facendo, il giornale acquista un interesse e lustro. In fondo, in fondo il nostro paese è come una famiglia molto unita che solo di tanto in tanto trova da dire sul modo di tirare avanti la baracca e noi ci sentiamo in dovere di informare i componenti della « famiglia » stessa lontani da casa.

Come sempre il nostro pensiero è rivolto a loro. Agli emigranti. Ed è a loro che noi porgiamo i più fervidi auguri di salute e fortuna, e ringraziamo per i contributi che riceviamo per il sostenimento di questo giornale. Grazie! E grazie soprattutto a quel gruppo di sostenitori che elargiscono spesso e generosamente, e al Comune stesso che condivide l'idea di non far morire questa nostra iniziativa, dando il suo contributo e accettando democraticamente le critiche ad esso rivolte. E' così facendo, che si può andare avanti. Aiutandoci gli uni gli altri e volendoci bene possiamo raggiungere le più alte vette in questa nostra breve vita.

LEO MUNARI

CARO NANI MUNARI,

ho letto con molto piacere e interesse i tuoi articoli gustosi e simpatici con i quali riferisci su episodi, situazioni e personaggi che hanno caratterizzato e caratterizzano la nostra vita, e con i quali riesci a ricostruire la vita passata e presente, quella dei filò, delle combr'ccole allegre, delle riunioni intorno al tavolo dell'osteria. Proprio per questo mi ha meravigliato il tuo articolo « INUTILE LA GNATOIO ».

Spero solo che fosse la conclusione di una di quelle serate rallegrata da qualche bottiglia.

Perché? Perché si fanno delle insinuazioni piuttosto gravi su certi individui, che non essendo ben precisati, debbo ritenere siano il sindaco e gli amministratori.

Desidero affermare ancora una volta con la massima tranquillità di coscienza (il che personalmente è la cosa che conta di più) che nell'operazione de « Le Laite » il sindaco e gli amministra-

tori hanno operato con serietà, con senso di responsabilità e con assoluto disinteresse e interpretando quello che allora era la volontà della stragrande maggioranza della popolazione e al solo scopo di realizzare un'opera che era vista da tutti come uno sviuppo importante per la nostra economia. Inoltre non ci siamo mai rifiutati a qualsiasi dibattito serio e sereno, anche nell'esame di quelli che possono essere i limiti e gli inconvenienti, dei quali ne siamo perfettamente consapevoli. Né ci siamo mai rifiutati a fornire i chiarimenti che ci venissero richiesti.

A questo punto se c'è ancora chi desidera dei chiarimenti, se sono degli uomini, non hanno da far altro che rivolgersi al sindaco, se invece sono delle PECORE, continuino pure a belare in giro per le osterie. E ora mi rivolgo a tutte le persone serie e responsabili (e so che sono ancora moltissime) pregandole qualora sentano delle persone, che insinuano, sospettano e accusano di invitarle a riferire al sindaco. Perché non c'è niente di peggio che agire con la falsità, i sospetti e le insinuazioni, nascondendosi nell'anonimato e senza farsi vedere in faccia.

Ciascuna frase di quell'articolo, meriterebbe una risposta di almeno una pagina. Ma non voglio annoiare i lettori del giornale, soprattutto quelli lontani (dai quali ho avuto delle attestazioni di apprezzamento anche per la realizzazione delle Laite), i quali stanno male a sentire che ci perdiamo in queste polemiche.

Circa i vantaggi e gli svantaggi de « Le Laite » vi sarebbe da parlare molto. Vorrei solo ricordare due riflessi sulla bilancia del Comune, anche se possono apparire ad alcuni limitati e contestabili.

I) Fra imposte di consumo e valor locativo il nostro bilancio si trova assegnato un importo di circa 10 milioni, che a seguito della riforma fiscale sono assicurati anche per il futuro al nostro comune.

II) Dall'esperienza de « Le Laite » è maturata una

delibera quadro per la regolarizzazione delle lottizzazioni, veramente coraggiosa (la prima sull'Altop'ano di Asiago e una delle prime in provincia), che è stata elogiata anche dagli Organi Regionali. A titolo di esempi fissa un contributo di L. 1.700 al mc. per la costruzioni tipo Laite. Il che permetterà al comune di incassare L. 27.000.000 solo dagli ultimi due edifici del Cogolin. Ma pare che questa delibera sia passata quasi inosservata agli attenti critici osservatori delle cose comunali. Perché?

E poi con il tempo ne potremo ricavare degli altri.

Che poi intorno alle LAITE vi sia qualcuno che può aver ricavato degli interessi beh! non è necessario guardare molto lontano.

Caro Munari, permettimi per finire, di fare un'altra osservazione. Accanto a quanti, come te ed il prof. Girardi, esprimono le loro critiche, pienamente rispettabili, nei confronti delle LAITE mossi solamente da sincero e spassionato desiderio di tutela del paesaggio e del patrimonio, esistono altri che nella loro critica sono spinti da altri sentimenti meno nobili, quali rivalità di interessi, invidie e risentimenti personali se non addirittura da volontà di colpire l'Amministrazione.

Vorrei solo che le vostre voci non si confondessero con queste ultime.

IL SINDACO

Al Sig. SINDACO di CONCO

Prima di inviare gli articoli alla stampa, il nostro caro Direttore LEO MUNARI, chiama (come sempre), i più vicini per una visione degli articoli stessi. Così quando ho letto: « Caro Nani Munari . . . » con un lampo di genio ho pensato: questo sono io!

Naturalmente ho letto (tre volte), la Sua lettera dalla A alla Z. Prima cosa grazie per avermi risposto e, grazie ancora per i Suoi elogi ai miei modesti articoli.

E veniamo subito al punto della Sua lettera, nella quale afferma che la popolazione di CONCO era in maggioranza entusiasta della costruzione del complesso « LAITE ». Non lo metto in dubbio: era completamente all'oscuro del vero progetto; ma ora che con occhi sbiagottiti ha visto quel che si è fatto, non lo è più. Vogliamo fare un « referendum » popolare? Infatti sia nelle piazze che nei luoghi di riposo (osterie), oltre agli inutili « belati delle pavide pecorelle », si cominciano a sentire i primi ruggiti. E, se non vengono ad un colloquio

non è perché questi forti montanari abbiano paura; ma per molti altri motivi, fra i quali la difficoltà di incontrarsi con Lei, che causa i Suoi innumerevoli impegni, non ha certamente molto tempo per dedicarsi ad una lunga ed obiettiva analisi dei fatti.

In ogni modo prendiamo atto con piacere della Sua affermazione di darci tutte le spiegazioni possibili, e così, se potremo incontrarci, vedrà che da parte nostra, il dialogo sarà sicuramente franco ed aperto Sperando che non succeda come ai nostri vecchi di Asiago nella tipica frase: « Se mai passassi veggessi rento . . . ».

Nessun interesse ci spinge, caro signor Alferio; ma solo la preoccupazione, come già detto negli articoli precedenti (tanto miei che quelli del prof. Carlo Girardi), che altra terra del nostro bene comune vada perduta per sempre!

Per non annoiare i lettori in questa poco simpatica polemica (come Lei dice nella Sua lettera), anch'io tronco, perché per rispondere a tut-

to ci vorrebbe almeno un piccolo romanzo tascabile, (tratto dal vero naturalmente).

Giudice infallibile, in ogni modo, sarà il tempo!

E, come dicevano i nostri vecchi... «Se son rose fioriranno, ma se son nespoli... povere le nostre teste!».

Ed ora devo finire perché mi aspetta una allegra compagnia, con la solita bottiglia di vino davanti! Ed accanto alla meritata bottiglia facciamo un brindisi alla «Dea Speranza», che ci dia tutta la forza necessaria per il superamento della tremenda crisi in cui la NOSTRA ITALIA si dibatte... Crisi di cui è inutile elencare la lista dei colpevoli; tutti leggono i giornali ed anche i nostri emigranti, caro dottor Alferio, ne sono al corrente, anzi meglio informati di noi sugli scandali della mafia, del clientelismo, dei

parassiti che hanno divorato fino all'osso la nostra ricchezza nazionale, alle spalle della classe operosa del buon popolo italiano!

Queste sono le cose gravi che amareggiano il cuore dell'emigrante (ed io caro Alferio le ho sperimentate con nove anni di lavoro all'estero). Le nostre diatribe sono quindi piccola cosa in confronto; specialmente quando si ha la coscienza a posto e, l'opinione pubblica, sia vicina che lontana, non potrà mai, in ultima analisi, dare del disonesto a chi non lo è.

Cordiali saluti.

Come sempre mi firmo...

NANNI MUNARI

Con visione e conferma dell'amico prof. Carlo Girardi ed amici di CONCO.

CRITICA SERIA E COSTRUTTIVA

Caro Direttore,

leggo sempre con interesse e viva attenzione il giornale «4 ciacole» anche perché come capo dell'Amministrazione ho l'occasione di cogliere idee, suggerimenti, proposte e anche critiche. Tutte cose che, se fatte con sincerità ed onestà considero come una necessaria collaborazione all'opera dell'Amministrazione, che deve essere un risultato di tutta la popolazione e non solo di quei poveri cristi che sono stati demandati a trainare il carro. Ed è giusto che il giornale costituisca uno stimolo e una sprone agli Amministratori.

Che i problemi da affrontare siano tanti e molti siano irrisolti lo sappiamo benissimo. E per risolverli non basta la buona volontà, la decisione, le idee e l'iniziativa: si devono affrontare tutte le difficoltà e le lungaggini burocratiche (la costruzione della nuova sede municipale ne è un esempio), necessitano i mezzi finanziari e un apparato di personale comunale in grado di attuare le decisioni. Non solo ma richiederebbe da parte degli Amministratori disponibilità di tempo e tranquilla vita personale che non sempre possono avere. E in alcuni casi l'opera amministrativa viene ostacolata o addirittura impedita per mancanza di collaborazione da parte di privati (ne è un esempio la sistemazione del marciapiede di Fontanelle).

Ed è anche giusto che il Comune sia una casa di vetro, però non pretendiamo di vedere gli amministratori senza vestiti. Da parte dell'attuale amministrazione non abbiamo mai nascosto nulla, salvo sempre quel margine di riservatezza e di riserbo, che in certe situazioni sono indice di serietà.

E siamo sempre rimasti aperti a qualsiasi dibattito. Però anche quando il Comune è una casa di vetro, ci troviamo di fronte a gente che non si preoccupa di guardarci dentro, ma hanno la presunzione di commentare, criticare e sentenziare in base a quanto si dice in giro per le osterie. C'è poi chi ci guarda dentro, ma, forse per qualche difetto di vista, vede le cose alterate. C'è poi chi (e questi sono i più pericolosi non tanto per gli amministratori ma proprio per l'interesse della collettività) le cose le vede giuste, ma per interessi personali, per invidia, per antipatia verso gli amministratori, ci provano gusto a falsificare le cose, a presentarle sotto luce diversa a insinuare sottintesi e s. arriva così a lavorare solo con la fantasia.

Un'altra osservazione: la critica è una cosa giusta e doverosa, ma deve essere seria.

Certe critiche fatte senza alcun serio fondamento non danneggiano gli amministratori come tali, ma possono danneggiare tutto un serio operato a favore della comunità. Quindi questi devono sapere che in tal caso assumono una grave responsabilità proprio verso la popolazione e tutta la comunità di Conco, nell'interesse della quale pretendono di parlare.

IL SINDACO

Rispetta la natura e farai felici i cacciatori

A cura del Comitato provinciale della caccia sono stati insiati un po' d'appellato striscioni di vera e propria seguita «Rispetta la natura, salverai te stesso». Questi striscioni sono stati posti soprattutto nelle strade di grande traffico turistico, come a dire: cari turisti, e già che ci siamo, anche cari abitanti della zona, cercate di fare il possibile per rispettare la natura, perché così prima di tutto salverai te stesso e poi lascerai a noi sportivi (cacciatori) di distruggere la fauna come ci pare e piace.

Mi sembra che in questo caso la parte del moralista non si addica per nulla al Comitato Prov.le Caccia e ai suoi iscritti, anche perché loro dovrebbero sapere che i miliardi di danni causati dal ghio sull'Altopiano di Asiago sono in gran parte dovuti al fatto che i cacciatori hanno distrutto (la parola è esatta) tutti gli animali che combattevano il ghio, tipo rapaci, donnole, martore, volpi, gatti selvatici, ecc.. E per finire proprio il Comitato Caccia paga ogni anno alcuni milioni di lire a chi uccide le vipere; milioni che potrebbero essere risparmiati se ci fossero i rapaci e gli altri animali che per natura sono nemici delle vipere.

GIDIBI



Don GIOVANNI CHINELLO nuovo parroco di Fontanelle

«Se dovessi far del male a qualcuno vi chiedo fin d'ora di perdonarmi; se dovessi far del bene non vi chiedo di ringraziarmi».

Con queste poche semplici ma significative parole don Giovanni si presentava alla comunità di Fontanelle, mentre era scossa sgomenta e commossa per l'improvvisa scomparsa di don Vittorio.

Don Giovanni non ha potuto avere quell'accoglienza che era stata preparata e che normalmente accoglie il pastore che viene a prendere possesso della Parrocchia.

L'ingresso era previsto per il 20 novembre, ma la sera precedente mancava improvvisamente don Vittorio, lasciando tutti i parrocchiani

nel più profondo dolore. Don Giovanni è corso subito, la sera stessa, a Fontanelle, ha saputo capire la situazione e si è tenuto in d'sparte, lasciando che la comunità parrocchiale esprimesse tutto il proprio devoto, sentito e commosso omaggio alle spoglie di don Vittorio.

Successivamente con molta discrezione, attenzione e prudenza ha avvicinato i suoi nuovi parrocchiani, ha richiamato intorno a sé i giovani, ha dimostrato interesse verso i problemi del paese.

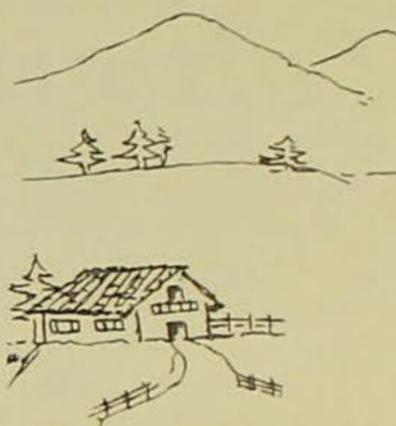
Prima di venire a Fontanelle è stato parroco a Lova, un paese verso la laguna «... là dove finisce il mondo...» usa dire don Giovanni, facendo intendere che oltre quella terra si stende il mare con il suo orizzonte infinito. Successivamente è stato cappellano all'ospedale

di Piove di Sacco per ben dieci anni, dove a contatto con la sofferenza quotidiana degli ammalati ha maturato una esperienza di comprensione verso il dolore — e chi soffre che siamo certi saprà valorizzare a beneficio di tutti i parrocchiani di Fontanelle.

Don Giovanni sa di non essere venuto in un paese ricco ed economicamente sviluppato, ma ha già capito di trovarsi in mezzo a una popolazione dall'animo semplice e generoso. E i parrocchiani desiderano assicurargli il loro affettuoso appoggio.

Per tutti i parrocchiani che sono emigrati possiamo assicurare che troveranno un sacerdote che li accoglierà con il sorriso nelle labbra e saprà comprenderli e amarli.

A. C.



PARLA UNA VILLEGGIANTE...

Ci sono dei luoghi migliori senz'altro di questo, ma per me questo sito è migliore di tanti altri. Qui sono nati i miei avi. Nel cimitero riposano i miei nonni ed i miei zii.

Nella chiesa ricca di altari in stile barocco, forse lavorati da scalpellini od artisti del luogo, hanno pregato con fede cristallina i nostri avi. E non si può far a meno di ammirare l'elegante campanile che sembra abbracciare tutti, anche quelli che per necessità han dovuto lasciare il paese natio.

Bella ed elegante anche la piazza testimone dei nostri giochi gioiosi.

In tempo di guerra '15-'18 nella casa della mia nonna materna c'era il comando supremo ed io ero qui quale insegnante alle mie prime armi. Non avevo alcuna idea che cosa fosse la guerra e quando vedevo passare gli arditi con il pugnale in bocca, provavo paura ed ammirazione insieme. Sentivo il cannone tuonare dietro le montagne e vedevo il lampeggiamento ed io con il codazzo dei miei alunni mi recavo a scuola: avevo 17 anni. La scuola consisteva in uno stanzone umido e mal rischiarato. Aiutata da essi accendevo la vecchia stufa ed ogni tanto aprivo le finestre per non soffocare dal fumo.

Quando lascio la città per

venire quassù, a quelli che lascio dico «Vado in famiglia» e non esagero perché mi rivedono tutti volentieri.

Qui l'aria è pura. Conco è sul dorso della collina, tra due vallate stupende, specie quella di Santa Caterina che ci offre una panoramica veramente bella. Conco è tutto bello: belle le sue pinete e le praterie con le mucche al pascolo, bello il viale della rimembranza che ricorda i paesani caduti in guerra ed artistici i pozzi che adornano le piccole aie delle nostre case.

Questa terra ha il vanto di aver dato i natali ad un grande vescovo — Giambattista Girardi — professore di lingue orientali antiche, ammirato da tanti professori d'università straniere. Anche questo illustre cittadino quando i suoi impegni lo permettevano, veniva nella sua casetta avita. Una lapide ricorda questo uomo illustre.

GIUSEPPINA CORTESE



CRONACHE - CRONACHE

INCIDENTI

Due giovani concittadini hanno perso la vita in incidenti della strada avvenuti in questo breve periodo di tempo tra un numero e l'altro del ns. giornale. Si tratta di Gianni Donadello di anni 30 e di Marco Colpo di anni 155, entrambi abitanti in Conco Sopra.

Il Donadello è morto in Svizzera a seguito di gravi ferite subite in un incidente le cui cause non sono ben conosciute, dopo essere stato parecchi giorni senza riprendere conoscenza, mentre il Colpo è stato investito da un'auto mentre, di notte, rientrava in paese dopo aver fatto, a bordo di un'auto, un moto di proprietà di un amico, un breve giro ed è deceduto poco dopo all'Ospedale di Bassano ove era stato ricoverato.

La terra di Conco che vede i suoi giovani avviarsi o per studi o per lavoro verso paesi che offrono condizioni di vita migliori ha perso così altri due figli: un emigrante ed uno studente.

Al ritorno dal funerale del giovane Marco Colpo ha incontrato il Preside della Scuola Media di Conco, Prof. Antonio Celotto, il quale, alquanto addolorato mi disse: «Vedi, da quando io sono Preside a Conco la Scuola Media ha perso tre studenti», e mi mostrò un foglietto di carta sul quale aveva scritto i nomi di Pilati Franco, Colpo Stefania e Colpo Marco.

Quanti sono gli emigrati morti in terra lontana?

Un piccolo aereo da turismo Jugoslavo è precipitato a Rubbio, abbattendo alcune piante ed andando a schiantarsi a pochi metri dal centro abitato. L'aereo stava gareggiando e doveva effettuare alcune evoluzioni sul cielo di Rubbio, quando ha perso improvvisamente quota ed è precipitato. Gli occupanti, due giovani Jugoslavi, sono stati prontamente soccorsi da alcuni spettatori di Rubbio e da una infermiera che si trovava in quel Centro, per villeggiatura, ed è stato proprio l'intervento di quest'ultima a salvare i piloti, che sono stati trasportati in condizioni molto gravi all'Ospedale di Vicenza.

Cortese Mario era partito malvolentieri da Rubbio per andare a lavorare in Carnia e poco dopo è giunta la notizia che era rimasto vittima, assieme ad un suo compagno friulano, di un incendio sviluppatosi da un bidone di carburante o qualcosa di simile, situato nella cava dove lavoravano.

Purtroppo le condizioni del giovane sembra siano molto preoccupanti ed i medici si sono riservati la prognosi.

W LA CLASSE

Evviva la classe. Anche quest'anno i coscritti si sono fatti sentire ed hanno fatto cronaca; non per le scritte oscene, come era successo l'anno scorso, ma per una proverbiale «ciucca».

Dopo essere andati con le coscritte in un ristorante a cenare, sembra che due baldanzosi coscritti si siano sfidati a chi beve di più.

E così, dopo un po', il coscritto Crestan Alfredo, classe (di ferro) 1955, è finito all'Ospedale Civile di Asiago con la diagnosi, presto accertata dal Medico di guardia, di «etilismo acuto» che tradotto in veneto suona «ciucco». Dopo un paio di giorni è stato dimesso completamente guarito.

STRADE

Non sono andati molto avanti neppure i lavori delle strade. Sono stati finalmente asfaltati i tratti di strada ove sono passate le fognature.

I lavori finanziari con i mutui FEOGA vanno a rientro, la strada Tornante-Trotti non è stata completata e quella della vallata del Xilli neppure.

Intanto in Consiglio Comunale si è battagliato per la strada Gomarolo-Pozza Grande-Ato, che è poi stata trasformata in Copi-Gomarolo-Pozza Grande, a causa, secondo alcuni, della sua inutilità.

Si sono avute notizie, peraltro frammentarie, anche sulla strada Provinciale della Fratellanza: sembra che la Provincia intenda fare un tornante sotto le case dei Pilati per poi sbucare nella curva tra le case del «Nes'a» e del «Pegola», ma anche questa soluzione trova oppositori tra i nostri Amministratori e dirigenti DC.



ACQUA

«Laudato sii mi Signore per Sora acqua», così bisognerebbe scrivere sulla vasca dell'acquedotto di Oliero, quando arriverà l'acqua tanto attesa. Anche quest'anno infatti l'acqua di Oliero non è arrivata e si sono ripetute le lamentele degli anni precedenti, fatte da paesani e da turisti. Il Comune intanto provvede a rifornire le vasche con le autobotti, e, all'autobotte messa a disposizione dal Ministero della Sanità, si sono unite ultimamente altre autobotti priva-

te che da Breganze trasportano l'acqua a Conco, con costi facilmente immaginabili.

Ed intanto alcuni ignoti, per avere l'acqua per sé, manovrano le saracinesche della rete principale danneggiandola. Risultato: l'acqua viene mal distribuita ed alcune zone restano «secche». Sembra, inoltre, che si siano verificati furti d'acqua, soprattutto nella vasca di proprietà del Comune di Marostica, sita in località Pradipa'do, tanto che quel Comune, che dava acqua ad alcuni esercenti di Conco, ora ha chiuso i rubinetti e così la crisi si fa sentire ancora di più.



MUNICIPIO

Sembra che si possa dire finalmente si fa. I lavori sono stati infatti messi all'asta e sebbene si dia per scontato il fatto che alla prima gara nessuno aspirerà a causa dei prezzi troppo bassi (si pensi che i progetti e preventivi sono stati fatti più di un anno fa), si è certi che i lavori saranno appaltati alla seconda asta «in aumento» o a mezzo trattativa privata.

Del resto non si può parlare del Municipio se non si parla anche de:

LE LAITE

Un altro passo avanti è stato fatto per il completamento del Centro Residenziale «Le laite». Come ben si sa la Soc. aveva chiesto al Comune di acquistare circa 16.000 mq. di terreno facenti parte della Malga Verde, per poter costruire il terzo blocco di appartamenti, una chiesetta ed una piscina coperta. Dopo varie discussioni, proposte e controproposte, finalmente si è giunti ad un compromesso che si può così riassumere: il Comune vende non 16 ma 10 mila mq. di terreno al prezzo non di 1000 lire al mq, come in un primo momento era stato proposto, ma al prezzo di 6.500 lire al mq. e la Società si impegna di costruire anche la chiesa e la piscina, che sembravano essere stati annullati dai piani della Soc. se il Comune avesse chiesto troppo per il terreno.

Ci sembra che la proposta sia stata accettata dalla Società e che l'affare nel suo complesso sia buono anche perché con i 65.000.000 il Comune potrà affrontare con una certa tranquillità il problema del finanziamento della sede Municipale.

LA POSSETA DE CONCO

Quando sè podea, se se la svignava e par la stala dei Campanari svelti se passava e, sù su la posseta col core che tremava, zò de corsa sul giasso: che bordelo, che ciasso!

Le lesson gera ncora da fare, ma prima bisognava ben slittare.

Con le broche liscie sui scarponi, che corse e che sàtoni!...

E vardavimo tuti incantati el Bepi dela Boaca, un poco più vecio de n'altri, chel gavea on paro de patini cò le lame dè fero: par n'altri el gera nà specie dè mistero!

E, intanto urtandose, sbecando e cantando, chi al mondo se la godea tanto? E, se qualcun sè rabaltava, Jesu Maria che ridada!

La gera l'unica nostra palestra, se ben cà geremo in tempi che nò se parlava altro che dè gioventù sportiva e forte!

Ricordo che nà volta el giasso sè gà roto e, el Nani dei Campanari e lé ndà sotto: rento par un buso e fora par n'altro.

N'altra volta, la ghe gà tocà al Prof. Carlo Gnogno, che dal Corrado Guazzo lè stà salvà... La sò fortuna xe consistia che pi cavej allora el gavea! (Sensa ombra dè malissia anzi de amicissia, caro Carlo, tè pol crederme!).

Questo gera l'inverno, de istà sè ndava anca a noare e nà volta par scherzo, i nè gà sconto le braghe e n'altri zò tuti a criare!

N'altra volta, mi el Bepi e el Pero, con un gran mastelo, chel gera lì in principio dell'acqua parchè el scomisiava a ndare in «dove»: me xe vegnuo la voia dè passare la posseta con simila imbarcassione; par remi, do bache de fasolaro, che ghivino robà sull'orto del... Eh! No vè digo mia dè chi...

Se non che la barca, par on colpo de piè sbaglià dall'ultimo che xe motà, la se gà rabaltà e se nò ghe fusse stà el solito Bepi Bandi, de mestiere salvatore de putei, sè gavarissimo tuti negà... Gò dit de Pepi Bandi salvatore de putei e non esagero, nel 1939 infatti el dovea salvare anca el Giorgio del Cirillo, che i lo' gavea tratto sol pozzo dè Conco in Piazza... E credo che nà medaia el se la gavarìa merità stò caro Bepi!...

De la posseta ricordo ancora, quando le nostre mame e sorelle lè andava a far la liscia, che dopo le la stendeva sul prà a sugare e i nesuli vegnea profumai da la rugiada e basai dal raggio de la luna.

Ora anca sù la luna i gà vossuo meterge el naso e tanti innamorai i gà maledio quel ladro!

Fati pi granditi, sempre su la posseta, sè scondevimmo a pansa in zò su l'erba che la circonda e spiavimmo le tose che quando lè gavea fin'ò la liscia, le sè lavava le gambe (con l'acqua de la posseta naturalmente), che allora la gera tanto pi neta.

Nò se vedea gran chè, sì;

insomma nol gera un gran panorama: se vedea pi mudande che altro, mudande con serti merli! E anca con «Pizzi di San Gallo»; regalo dè quache parente dela Svizzera naturalmente...

Quela la gera la nostra spiaggia, dè pi nò la butava; ma n'altri sè discontentavimmo de quello, el resto lo fasea la fantasia! (Pecati de desiderio).

E par finire, vè ricordeo d'istà, sempre sù la posseta, che magico concerto de rane? Nò lè fasea pensar a tante cose bele e strane?!

Adesso le rane nò canta pi, copae e brusae da stè polverine inventae dal cussi detto progresso e che le femene poarete lè compra istesso.

Perchè nò tornè al son da l scia?

No vedi beschine da Dio, che i xe tuti veeni?!

Veleni che il canto a le rane i gà fermà e che ben presto lo seguirà: TUTTA L'UMANITA'!

(NANNI MUNARI)

GINNASTICA CORRETTIVA

Finalmente, dopo un'attesa che non esitiamo a definire «sofferta», la minipalestra di Fontanelle è una realtà.

Potrà così essere ampliato il programma di Medicina scolastica, che si è andato man mano sviluppando in questi ultimi anni.

Dalla relazione annuale dell'Ufficiale Sanitario apprendiamo che nella nostra popolazione scolastica ci sono quasi cento alunni che necessitano di corsi di ginnastica correttiva: molti sino ad ora hanno rinunciato a questo tipo di «cura» perché avrebbero dovuto affrontare spese e disagi non indifferenti. Se anche le mutue pagavano (cosa che ora non fanno più) i corsi presso l'Ospedale di Bassano, c'era da fare un viaggio di quaranta chilometri tra andata e ritorno, c'era la necessità di accompagnare il bambino, c'era la non indifferente perdita di tempo. Molti così dovevano ripiegare sull'adozione di particolari apparecchi ortopedici (reggispalle, crociere metalliche etc.) non certo gradite dai fanciulli.

Da ottobre invece si svolgeranno, con il ritmo di due lezioni settimanali per ogni gruppo di 10-12 bambini, corsi di ginnastica correttiva presso la palestra di Fontanelle che, ovviamente, facilmente raggiungibile anche con il servizio di corriere attualmente in atto, e cui molti bambini potranno accedere anche non accompagnati data la vicinanza alla loro abitazione.

I corsi saranno d'ritti dalla prof. Vincenzina Schirato attualmente insegnante di Educazione Fisica alla Scuola Media di Lusiana.

Il costo del corso, che dovrebbe durare quattro mesi in media, sarà accessibile a tutte le borse.

Un altro servizio a disposizione di nostri ragazzi quindi, presto possano aggiungersene altri di non minore importanza.



UN NUOVO SERVIZIO DI MEDICINA PREVENTIVA

Un nuovo servizio di medicina preventiva è entrato in funzione sull'altopiano: la prevenzione delle malattie dismetaboliche ereditarie del neonato.

Cosa sono queste malattie? per farci capire parleremo un po' della più nota di queste (la fenilchetonuria, che è stato oggetto, recentemente, di un servizio televisivo).

La fenilchetonuria è una malattia ereditaria che, se non viene diagnosticata e quindi curata precocemente, provoca ritardo mentale sino all'idiozia completa.

I bambini affetti da questa malattia ereditaria, che i genitori portano con se senza saperlo e che non si è manifestata in loro, appaiono normali al momento della nascita, ma sono privi di una sostanza solitamente presente nel fegato (un «enzima») che permette la trasformazione di certa sostanza contenuta negli alimenti (la fenilalanina) secondo le esigenze dell'organismo.

Nei bambini privi di questo enzima, la fenilalanina non viene trasformata, si accumula e impedisce al cervello di svilupparsi normalmente.

Se la malattia viene diagnosticata, cioè scoperta, per tempo, sarà sufficiente sottoporre i bambini ammalati ad una dieta particolare, che non contiene fenilalanina, e lo sviluppo del cervello avverrà regolarmente.

Come si fa dunque ad arrivare in tempo? In un modo semplicissimo: si unge il caccagno del bambino per avere una goccia di sangue, poi questa goccia viene fatta assorbire da una cartina speciale che viene spedita ad un grosso centro di analisi specializzato. Qui il sangue viene esaminato con delle apparecchiature particolari e se viene accertata la presenza di questa malattia, il medico o l'ospedale che hanno effettuato il prelievo vengono avvertiti telefonicamente in modo da poter subito intervenire. Quindi (almeno per gli interessati) nulla di difficile.

Il Lions Club Asiago-7 Comuni ha offerto all'Ospedale di Asiago un certo quantitativo delle cartine di cui abbiamo detto (il cui costo è comprensivo dell'esame di prima e seconda istanza) e così i neonati in quell'Ospedale vengono sottoposti all'accertamento prima che tornino a casa.

Siccome però per fare una efficace azione di prevenzione in un determinato territorio è indispensabile che la prevenzione venga fatta su tutti i nati, i medici dell'Altopiano non appena torna a casa il bambino nato fuori degli 8 Comuni provvedono ad avviarlo all'Ospedale di Asiago dove in pochi secondi si procede al prelievo della goccia di sangue.

Quando il presidente del Club acuni mesi fa, durante un simpatico incontro, consegnò al Primario Pedra del'Ospedale il pacco delle cartine, fece presente agli intervenuti che se la prevenzione di queste malattie è, come tutti i sistemi di prevenzione, indubbiamente costosa per la società, un solo caso scoperto e salvato, la ripaga largamente di qualsiasi spesa; quand'anche però non fosse così si deve considerare la sofferenza fisica di un piccolo essere indifeso il dolore dei suoi familiari impotenti, sofferenza e dolore che possono essere evitati e che non hanno prezzo.

Note previdenziali

Ci eravamo impegnati nelle precedenti «Note Previdenziali» ad affrontare il discorso riguardante la pensione d'invalidità.

Si entra subito in argomento, affermando che il diritto alla pensione di invalidità

nell'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS è raggiunto dal lavoratore che, alla data di presentazione della domanda stessa, abbia perfezionato i requisiti di assicurazione previsti dalla Legge.

Fossa, cioè, far valere, almeno 5 anni di assicurazione per complessive 260 settimane e 52 contributi settimanali, pari a un anno di assicurazione negli ultimi 5 anni.

Altri requisiti amministrativi non sono previsti.

Resta, naturalmente, da accertare il requisito dell'invalidità pensionabile che viene riscontrato a seguito di visita di controllo, disposta dal Sanitario dell'Istituto.

Tale requisito deve intendersi raggiunto qualora la capacità di lavoro e di guadagno sia ridotta a meno del 50%.

In conformità, viene quindi liquidata una rendita mensile, pari alla media retributiva settimanale degli ultimi 5 anni, considerando i 3 anni più favorevoli, nella misura del 76% per coloro che possono far valere un massimo di 40 anni di assicurazione!

Tutto ciò, si tenga presente, sin al 31-12-75.

A partire dal 1-1-76, invece, la percentuale salirà all'80% della retribuzione — con l'accertamento della

media retributiva nell'arco di 10 anni in cui verranno considerati i 5 anni più favorevoli.

E' da rilevar che in alcuni casi, l'Istituto può riconoscere l'assicurato invalido, con revisione sanitaria ad un anno o due anni.

E', perciò, facoltà dell'Istituto invitare il pensionato a visita di revisione per accertare l'eventuale riacquisto della capacità lavorativa con la conseguente revoca della pensione già concessa.

Possono, quindi, essere due gli elementi per i quali l'Istituto può avvalersi della facoltà di revoca: la capacità di lavoro e di guadagno.

Si può argomentare, quindi, che una revoca di pensione, può benissimo essere effettuata nel caso, ad esempio, che pur esistendo lo stato invalidante, si accerti una capacità di guadagno in condizioni economico-ambientali soddisfacenti e tali da appagare i bisogni materiali del pensionato.

Può quindi verificarsi il caso di un pensionato fisicamente invalido per determinati lavori e che contemporaneamente espliciti una attività lavorativa leggera ma lucrosa, per la quale lo stesso trae guadagni sufficienti ad una vita normale.

I requisiti per il diritto alla pensione d'invalidità, co-

me già detto all'inizio del presente articolo, si realizzano potendo far valere un minimo di contribuzione.

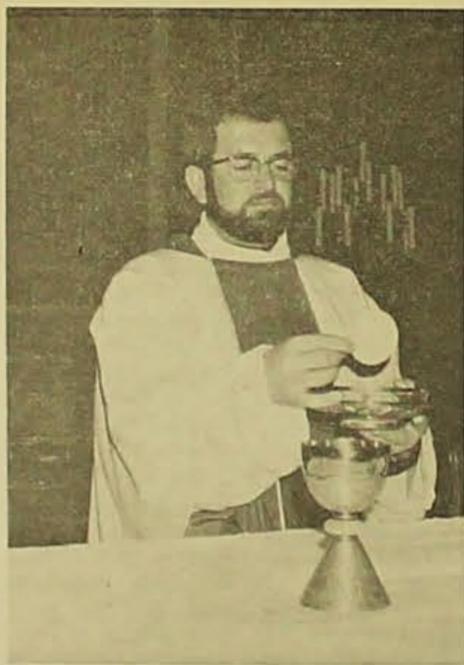
A tale minimo, o ad elevarlo, concorrono anche i contributi figurativi — cioè i contributi non versati dal datore di lavoro, relativi al Servizio Militare prestato o a periodi di malattia, regolarmente indennizzati da Enti Mutualistici, sino a un massimo di 12 mesi.

Infine i periodi di interruzione obbligatoria del lavoro, durante lo stato di gravidanza e di puerperio, quelli di assistenza antitubercolare relativi a degenza o godimento dell'indennità post-sanatoriale.

E' da chiarire che tali disposizioni riguardano in parte anche coloro che risultino iscritti nelle gestioni speciali dei Coltivatori Diretti — Commerciali e Artigiani.

Nel prossimo articolo affronteremo il discorso sulla pensione di reversibilità ai superstiti di assicurati o di pensionati.

ALFREDO LUPERTO



P. TARCISIO CRESTANI

Missionario della Consolata di TORINO; Istituto fondato nel 1901 dal Canonico Giuseppe Allemanno, Rettore del famoso Santuario della Consolata di Torino.

Nato a Fontanelle di Conco il 7-5-1940.

Entra nell'Istituto della Consolata nell'ottobre del 1964 a Verello Sesia (VE) dove completa gli studi Ginnasiali.

A Vittorio Veneto (TV) frequenta il Liceo Classico e il biennio di «Filosofia» a Rosignano Monferrato (AL) e a Biadene (TV).

A Torino dove c'è la Direzione Generale dell'Istituto completa gli studi frequentando il quadriennio Teologico presso la «Federazione Intercontinentale Studenti Teologici» con sede al «Cottolengo».

Il 12 maggio 1973 nella Cappella dell'Istituto a Torino il Card. Michele Pellegrino lo consacra «DIACONO» e il 30-12-73 a Cateve di Chivignago il Patriarca di Venezia lo consacra SACERDOTE nella Parrocchia «Madonna della Salute».

Il 6 gennaio 1974 celebra la 1ª Messa solenne nel Paese nativo a Fontanelle di Conco.

Nel prossimo autunno raggiungerà le Missioni dello ZAIRE (ex Congo), dove, assieme ad altri 10 confratelli missionari, svolgerà il suo Apostolato Sacerdotale a beneficio spirituale e materiale di quelle popolazioni Africane.

Padre TARCISIO CRESTANI

Missionario dell'Addolorata

Il 6 gennaio nella chiesa parrocchiale di Fontanelle ha celebrato la sua prima messa Padre Tarcisio Crestani, penultimo dei sette figli del caro Silvio.

Nato a Fontanelle anni fa, a Fontanelle, ha trascorso la sua infanzia nel suo paese natale, nella tranquillità e nella serenità dei nostri monti, dove ha visto nascere la sua vocazione sacerdotale alimentata dalla genuinità delle nostre tradizioni cristiane, dai sani costumi familiari e guidata amorosamente dall'affetto del parroco don Vittorio Silvagni.

La sua famiglia ha dovuto successivamente, come molte altre, trasferirsi a Venezia, per trovare quelle possibilità di lavoro, che i nostri paesi non potevano offrire. Anche lui, quindi, un emigrante, che ha saputo conservare la sua vocazione. Ed è stato veramente molto apprezzato il fatto che abbia voluto a venir dire la sua prima messa nel paese che l'ha visto nascere e ha visto fiorire la sua vocazione.

La popolazione della parrocchia gli si è stretta tutta intorno, assieme ai suoi amici venuti da Mestre assieme al parroco di Catene, la parrocchia dove era vissuto dopo la sua partenza da Fontanelle. Commovente e sentita la cerimonia

della sua prima messa, celebrata dal novello sacerdote. Un padre passionista, che aveva avuto modo di seguirlo durante i suoi studi, ha pronunciato al Vangelo un'omelia, illustrando la vita e le prospettive del missionario. Un'omelia pronunciata con molta passione (aveva iniziato col dire «sarò breve»).

Dopo la messa il rinfresco presso la sala dell'asilo, e successivamente il pranzo presso l'albergo Poli. Nel pomeriggio una breve cerimonia in Chiesa, con la quale la popolazione, ha voluto dimostrare la sua simpatia ed il proprio affetto verso padre Tarcisio.

E' stata una giornata di feste per tutta la parrocchia.

La più commossa e felice, la madre Iole; il più indaffarato il fratello Giampio, che è stato il grande organizzatore della festa.

Due grandi assenti: il Silvio, padre del novello sacerdote, morto alcuni anni fa, senza aver potuto vedere questo gran giorno e don Vittorio Silvagni, che nella sua vita di parroco di Fontanelle aveva sempre sognato di portare all'altare qualche giovane della zona. E' morto pochi mesi prima senza poter coronare questa sua aspirazione.

A. C.

TORTIMA BELLA !!

«Tortima bella!». E chi l'ha sentita questa frase pronunciata da Toni Sesse magari quando è un po' cichrino? Ed è pronunciata con tanta passione, con tanto amore ed entusiasmo da esprimere veramente un profondo sentimento, come qualcosa che fa parte di se stessi che entra nel proprio sangue. Ed è pronunciata anche con un certo orgoglio. Sì, chi sa perché quelli di Tortima sono così fieri, così orgogliosi (le donne che hanno sposato «un tortima» direbbero «così testardi»). Sarà forse perché sono abituati a dominare dall'alto con un solo sguardo tutta la pianura veneta o forse per quella tradizione che li vuole discendenti di certi esiliati politici della Repubblica Veneziana. Infatti pare che i Crestani, che costituiscono il ceppo originario di quelli di Tortima, fossero dei cittadini veneziani un po' troppo contestatori e che i dogi per liberarsene li abbiano mandati al confino sulle montagne di Tortima. A conferma di tale tradizione potrebbero essere quelle costruzioni (la casa dell'Amabile e quella del Pretore) erette in uno stile che ricorda veramente i palazzi veneziani. Erano degli individui quelli che anche dopo morti non si accontentavano di una tomba nel cimitero comune, come tutti i mortali, ma volevano essere sepolti nel centro della Chiesa, come ricorda ancora oggi una lapide nel pavimento della Chiesa di Fontanelle. Né pare che sotto la dominazione austriaca fossero diventati più miti, se è vero, come si racconta, che un individuo di nome Tortima, volendo fare l'obbiettivo di coscienza e non presentarsi alla chiamata di leva, si fosse barricato in casa per difendersi da un gruppo di gendarmi venuti a prelevare con la forza. E questi intimavano: «Arrenditi Tortima» e l'altro a tutta risposta: «No, non mi arrendo». E approfittando della notte o della nebbia si è dileguato nei boschi eludendo la sorveglianza dei gendarmi.

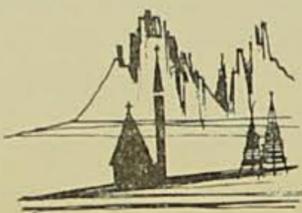
Hai ragione Toni! Tortima è veramente bella! Chi è cresciuto in quella fascia di terra che va dai Bielli, al Col'do e fino alla Casara e Alto e che fin da piccolo si è abituato a scorrere su quei prati ed a spaziare sulla pianura, sempre nuova e sorprendente non può non essere d'accordo con te. Ricordi in quanti eravamo una volta quando ci trovavamo sulle piane della Casara o del Col'do all'epoca del taglio del fieno o quando si andava a «tarassare» (per la gente de benessere spieghiamo che tarassare era quel lavoro con cui nei campi in declivio veniva riportata la terra del fondo del campo in cima tutto a forza di bracce con una portantina che si chiamava «saciera»). Come si era allegri pur nella miseria di allora, quando l'attesa di una fetta di polenta e formaggio rendeva più leggero il lavoro, quando l'aver portato in «teda» il fieno un attimo prima che ar-

rivasse il temporale costituiva la gioia maggiore e lo sdraiarsi su quel fieno era il riposo più desiderato.

Si era imparato a conoscere il suono del campanile di San Luca, quello di Valle o di Crosara e la vita veniva scandita dal tocco di quei campanili. E quando si sentiva un tocco diverso diverso un po' più triste il Bepi Sesse fermava la «falea», alzava la testa e borbottava: «anca sto qua el gá finio de magnare» e i più giovani lo guardavano stupiti senza aver capito cosa volesse dire.

Per molti, per troppi, forse anche per noi «Tortima bella», con le sue serate piene di gente allegra, con le stalle dei fiò, con le sue stagioni piene di sole, con i suoi prati pieni di silenzio è forse solo un grande e nostalgico ricordo.

A. CRESTANI



Campana a morte per l'acquedotto di Oliero?

Speriamo di no ma le notizie sono assai sconsolanti. I lavori del primo lotto sono praticamente terminati ma l'impianto non può entrare in funzione. Mancano, dicono, alcuni pezzi speciali, difficilmente reperibili; alcune voci mormorano che la società imprenditrice, a causa del recente enorme rialzo dei prezzi, si trovi in cattive acque e che quindi non sia più in grado di fare le consegne previste.

Sembra però che ci sia stato di recente un incontro tra e parti e che la situazione si sia sbloccata o che perlomeno stia per sbloccarsi.

Intanto il termine ultimo del Maggio 74 se ne è già andato e si parla ora di fine...

Noi purtroppo siamo molto scettici, dopo la «grande illusione» e pensiamo di essere facili profeti nel prevedere che neppure quest'anno l'acqua di Oliero giungerà in paese.

Nel 1974 (primo semestre)

HANNO VISTO LA LUCE...

- 1 — MINUZZO MANUELA di Amedeo - Via Rodighieri, 3
- 2 — BOSCARDIN MONICA di Giovanni - Via Piazza, 111
- 3 — VANZO LUIGINO di Lorenzino - Via Conco Sopra, 67
- 4 — PILATI MICHELE di Gelindo - Via Conco Sopra, 149
- 5 — PILATI DAMIANO di Domenico - Via Lupati, 23
- 6 — GOLIN DENIS di Gino - Via Piazza, 19
- 7 — PIZZATO MOIRA di Giovanni - Via Rubbio, 53
- 8 — GIRARDI STEFANO di Mario - Via Piazza, 170
- 9 — PETERLIN CLAUDIO di Bruno - Via Conco Sopra, 176
- 10 — BERTACCO MAURIZIO di Giuseppe - Via Bagnara, 10
- 11 — COLPO ANNA LENA di Giovanni Antonio - Via Coloi, 3
- 12 — ROSSI SABRINA di Antonio - Via Brunelli, 40
- 13 — POZZA LUCIANO di Domenico G. - Via Gomarolo, 16
- 14 — PILATI MONICA di Giovanni - Via Lupati, 9
- 15 — CORTESE MARCELLA di Giulio - Via Conco Sopra, 125
- 16 — CORTESE ULISSE di Giovanni - Via Conco Sopra, 148
- 17 — CORTESE MARIA di Bortolo - Via Oneste, 2
- 18 — PERNECHELE SILVIA di Cristofaro - LIESTAL (Svizzera)

HANNO CORONATO IL LORO AMORE...

- 1 — COVOLO Giuseppe (1945) con BAGNARA Alfonsina (1953)
- 2 — MARCHI Walter G. (1947) con PEZZIN Antonia (1954)
- 3 — MARIN Angelo G. (1950) con SOSTER Anna Paola (1953)
- 4 — FREDEBON Claudio (1953) con PIZZATO Mirella (1951)
- 5 — ANOLFI Giuliano (1947) con ROSSI Adriana (1954)
- 6 — GUERINI Amadio (1948) con PEZZIN Maria Teresa (1949)
- 7 — PEZZIN Giovanni (1949) con DONATELLO Daria (1951)
- 8 — POLI Italo S. (1948) con CRESTANI Angela Teresa (1949)
- 9 — CALDANA Giovanni (1950) con CRESTANI Angelina (1950)
- 10 — BRUNELLO Roberto (1947) con TESCARI Clara (1949)
- 11 — BERTOLIN Amedeo G. (1929) con PILATI Angelina (1937)
- 12 — CORTESE Claudio (1950) con ANIBARRO Y ALVAREZ Maria Fior (1951).

CI HANNO LASCIATO...

- 1 — BERTACCO VALENTINO (1893) - Via Bastianelli, 10
- 2 — ALBERTI CATERINA (1891) - Via Rubbio, 25
- 3 — DALLE NOGARE ELISA (1897) - Via Rovera, 1/A
- 4 — CRESTANI TARCISIO (1902) - Via Bocchetta, 6
- 5 — POLI GIUSEPPE (1887) - Via Gomarolo, 84
- 6 — BERTUZZI ELISABETTA (1894) - Via Piazza, 146
- 7 — RODIGHIERO ANGELICA A. (1894) - Via Conco Sopra, 175/A
- 8 — COLPO ADRIANA C. (1904) - Via Bagnara, 13
- 9 — POLI GIO BATTIA LUCIANO (1918) - Via Busa, 8
- 10 — COLPO PIETRO (1875) - Via Stringari, 19
- 11 — PASINI OTTAVINO (1905) - Via Piazza, 84
- 12 — CISCATO PIETRO (1891) - Via Ciscati, 49
- 13 — BRUNELLO ANNA MARIA (1897) - Via Rodighieri, 103
- 14 — BERTACCO PAOLO (1882) - Via Rodighieri, 31
- 15 — BERTACCO BORTOLO (1881) - Via Bastianelli, 6
- 16 — RUBBO LUCIA (1904) - Via Rovera, 5
- 17 — CRESTANI SABINA (1889) - Via Tortima, 58
- 18 — CRESTANI SALVADORE (1917) - Via Conco Sopra, 142
- 19 — ZANELLA OLGA (1913) - Via Conco Sopra, 147
- 20 — BERTACCO TERESA (1895) - OTTANGE (Francia)

MOVIMENTO POPOLAZIONE RESIDENTE (1-1-1974 / 30-6-1974)

A) POPOLAZIONE AL 31-12-1973	N. 2.322
1) Nati nel Comune	N. —
Nati in altro Comune (ospedale)	» 15
Nati all'estero	» —
2) Morti nel Comune	N. 8
Morti in altro Comune	» 10
Morti all'estero	» —
3) Immigrati da altri Comuni	N. 15
Immigrati dall'estero	» 5
4) Emigrati in altri Comuni	N. 23
Emigrati all'estero	» —
B) POPOLAZIONE AL 30-6-1974	N. 2.316
C) FAMIGLIE ESISTENTI NEL COMUNE AL 31-12-1973	N. 711
FAMIGLIE ESISTENTI NEL COMUNE AL 30-6-1974	N. 712

Piazza S. Marco

Finalmente la piazza non è più «innominata»; ed in una targa di marmo spicca a chiare lettere il nuovo nome «Piazza S. Marco».

Lo ha deciso il Consiglio Comunale, la Proloco ha provveduto a preparare i festeggiamenti facendo rinascere l'antica sagra del 25 Aprile, come si legge in altra parte del giornale, ed i cittadini cominciano ad abituarsi alla novità.

Ma perché questo nome? Andiamo indietro nel tempo e rivediamoci alcune pagine di storia patria.

Conco, come comune indipendente nasce solamente nel 1680; prima era una «contrada» del Comune di Lusiana che, come tutti sanno, faceva parte della Comunità dei 7 Comuni dell'Altopiano, nata nei primi anni del 300.

Perché «contrada annessa»? Il nostro illustre concittadino avv. Dino Cortese, ce ne ha dato una logica spiegazione: etnicamente la popolazione di Conco non è, come quella dei 7 Comuni, di ceppo tedesco e lo dimostrano (è più ancora lo dimostravano in passato) la lingua (qui non si parlava il «cimbri») la toponomastica prevalentemente di origine latina, e gli stessi tratti somatici degli abitanti. Ovviamente però la posizione geografica faceva sì che il territorio odi Conco e di Dossanti (cioè S. Caterina e S. Antonio, ovvero l'attuale Fontanelle) rientrasse nell'ambito del grande Comune di Lusiana (rappresentato da una testa grande nello stemma dei 7 Comuni) e ne seguisse le sorti: così quando la Reggenza dei 7 Comuni fece l'atto di «spontanea dedizione» anche Conco entrò a far parte dei Domini della Serenissima Repubblica di Venezia. E non fu un atto puramente formale. Volgeva infatti l'anno 1509 quando il Senato della Serenissima, visto il suo esercito sbaragliato dalle truppe della Lega di Cambrai ed i territori invasi, sciolse i sudditi di terraferma dal giuramento di fedeltà. Ma gli altopianesi non rinnegarono i loro legami con Venezia e continuarono la lotta contro gli imperiali con una continua e molesta guerriglia.

In particolare agli abitanti di Conco e Lusiana venne affidata la difesa dello sbocco della Vallerana su Campolongo e la bocchetta della Tortima; e fu proprio qui che nella primavera del 1510 il principe di Anhalt, comandante le truppe dell'imperatore Massimiliano, risalendo da Valle San Floriano, nel tentativo di invadere l'Altopiano, trovò una improvvisa accanita resistenza subendo una sanguinosa sconfitta. L'anno seguente il famoso generale La Palisse, che comandava gli alleati franco-tedeschi, ritentò la impresa ma ancora alla Tortima venne ferocemente assalito e quindi ricacciato in pianura.

Nei secoli successivi i vincoli tra Venezia ed i «fedelissimi» Comuni dell'Altopiano furono sempre più stretti e durarono sin quando ad opera di Napoleone nel 1791 il vessillo di

S. Marco dovette essere ammainato.

Ma non basta. Sin dalle origini della nostra comunità S. Marco ne fu il protettore. Come infatti apprendiamo dalle « Memorie storiche » del nostro indimenticabile don Luigi Cappellari, il primo « edificio sacro » che sorse in Conco fu dedicato a Lui. Si trattava di un piccolo oratorio, che sorgeva già prima del 1500, pressapoco in quel triangolo di terra compreso tra le due strade che portano al municipio e la curva della strada della Fratellanza.

Quando poi tra il 1536 ed il 1539 venne costruita la prima chiesa (poi ingrandita e completata nelle sue strutture principali nel 1730) essa fu intitolata alla B. Vergine della Neve ed a San Marco.

Come si vede il nome di San Marco ha accompagnato per secoli la vita politica e religiosa degli abitanti di Conco, per cui l'intitolargli il centro del paese non è che continuare e ravvivare una tradizione che le nuove generazioni è bene non abbiano a dimenticare.

N.B. — Per chi volesse sapere qualcosa di più di queste brevi noterelle, suggeriamo la lettura delle « Memorie storiche della parrocchia di Conco » di don Luigi Cappellari con commento di Dino Cortese, la « Storia della federazione dei Sette Comuni Vicentini » di A. D. Sartori e la « Storia del territorio Vicentino, tomo XIV » che contiene la storia generale e particolare dei Sette comuni, di Gaetano Macca.

CONCO NEL SETTECENTO

Le VICINIE per FARE il GOVERNO

GENERAL VICINIE di MAGGIO

Le general vicinie di maggio, quelle cioè « per far il nuovo governo », hanno un ordine del giorno fisso. Gli oggetti sono i seguenti: incanto della dicania, incanto della esattoria, elezioni dei governatori, elezioni del sindaco, elezioni dei computisti.

Un pubblico notaio, addetto agli atti ed all'archivio del Comune, scelto dal collegio dei governatori normalmente per almeno tre anni rogava l'atto relativo annotando i risultati della votazione, e lo sottoscriveva da solo, conferendogli fede pubblica.

a) *incanto della dicania*: la vicinia si apriva con la lettura dei capitoli, cioè degli obblighi imposti al decano.

Dopo di che si presentava l'aspirante alla carica che faceva la sua offerta, cioè dichiarava di essere disposto a svolgere le funzioni, indicate nei capitoli letti, per un anno e per il compenso che precisava in tot lire. Offriva inoltre, come garanti del suo operato (« piezarie » o « piegierie » o « piodi ») i nominativi di due persone del paese, probabilmente due benestanti, che erano presenti ed annuivano:

«... e fu chiamata per Messer Paulo Bertacho per il salario de Lire trenta e propose per sue piezarie Messer Antonio Ghirardi quondam Francesco e Messer Zuanne Pezzin quondam Bortolo, tutti due qui presenti, che si obbiga in solido giusto all'i capitoli oltra detti » (gen. vic. 25-5-1736).

A questo punto il decano ripeteva per tre volte ad intervalli regolari l'offerta (« e fu dato le solite tre stride »); se altro aspirante offriva un salario minore, si ripeteva l'operazione, finché non c'erano altri concorrenti.

Seguiva la votazione da parte dei capi famiglia con-

venuti: se i voti favorevoli erano superiori anche di una sola unità a quelli contrarii, risutanti dal bossolo rosso, la decania era assegnata; diversamente si passava a ballottare chi aveva fatto la richiesta più bassa tra i rimasti in gara, seguendo lo stesso sistema:

«... e fu ballottato il detto Bertacho et li detti Piodi et fu proposto il Busollo Bianco per la confirmazione, et il Rosso per il contrario, fu trovato nel Bianco a pro voti nr. 80 contra 86. E perchè fu cascata detta Balottazione fu chiama per Giò: Maria Poi quondam Iseppo per il salario de lire trentase e propose per sue piezarie domino Zuene Poli quondam Lorenzo et Marco Perdebbon figlio di Bonatto, quali tutti due qui presente si obbiga in solido con il detto dicano giusto alli capitoli, e fu mandato il Bosollo Bianco per il favore et il Rosso per il contrario, e fu trovato a Pro voti nr. 95 contra 54 » (gen. vic. 25-5-1736).

B) *Incanto della esattoria*: nello stesso modo si provvedeva poi per la esattoria:

« elezioni del esattore: fu chiamata per Crestani Nodaro per il salario de ducati 119 e proposta per mia piegioria Marco Crestan quondam Pietro e fu ballottati l'uno e l'altro e fu trovato per la confirmazione nel Bianco voti nr. 113 contra 36 ».

Notiamo a questo punto per inciso che in quel tempo ogni ducato valeva lire venete sei e soldi quattro e che quindi il compenso dello esattore ammontò in quell'anno a lire 737 e soldi 16, cifra anche per quei tempi notevole.

Generalmente era prescelto quell'aspirante esattore che proponeva il compenso più basso per le sue prestazioni. Talvolta però la general vicinia diede la sua pre-

ferenza prescindendo dal ribasso; non era insomma vincolata all'offerta della minor spesa.

c) *La elezione dei governatori*: dopo i predetti due incanti, seguiva la elezione dei governatori, cioè dei quattro nuovi elementi, uno per contrada, che dovevano sostituire nel governo comunale i quattro governatori che avevano compiuto il biennio in quella carica.

Per norma oramai consuetudinaria infatti, ogni contrada era rappresentata nel governo comunale da due governatori, i quali non potevano però rimanere in quel posto più di due anni consecutivi. Per assicurare la continuità del governo, degli otto componenti, quattro ne venivano rieletti ogni anno, e di quattro nuovi si affiancavano pertanto ai quattro anziani, destinati a scadere l'anno successivo.

Per la elezione ogni contrada proponeva in genere due nominativi, i quali venivano ballottati uno per uno da tutti i capi famiglia del comune; chi riportava un numero maggiore di voti favorevoli era il governatore neo-eletto.

Le contrade, che costituivano il comune di Conco, erano quattro e la votazione procedeva nel seguente ordine: prima la contrada di Lusiana; subito dopo la contrada di Conco, comprendente anche Conco di Sopra; successivamente la contrada di Gomarolo, comprendente anche la Costa; ed infine la contrada di Fontanelle, comprendente anche le località di Tortima, Rubbio, Alto e le Spelonchette. Diamo un esempio di vicinia:

« L.D.S. 1750: 25 Magio ... election de governatori.

CONTRA' DI LUSIANA

+ Cristofano dalle Nogare P. 123 C. 55
Paulo Cortese quondam Francesco non volse esser bosolato e rinunziò la balottazione.

CONCO

+ Antonio Ghirardi quondam Francesco P. 74 C. 90
+ Nicolò Cortese P. 88 C. 88 C. 76

GOMAROLO

+ Marco quondam Domenico Polis P. 110 C. 42
Francesco Colpo quondam Marco.

FONTANELLE RUBBIO SPELONCHETA TORTIMA ET ALTO

+ Marco Marchiori figlio di Marco P. 88 C. 39
Batta Bonato quondam Nicolò P. 58 C. 75 ... ».

d) *La elezione del sindaco*: eletti i 4 governatori, si passava ad eleggere il sindaco: eletti i governatori, essere uno degli otto governatori in carica. Erano proposti in genere due nomi di governatori appartenenti a contrade diverse; ma nel 1744 ne furono proposti quattro, uno da Conco, due da Gomarolo, uno da Lusiana.

Qualche volta il secondo aspirante ballottato, visto l'esito della votazione del precedente, vi rinunciava,

ritirandosi così dall'agone elettorale: così successe negli anni 1738, 1739, 1740, 1743, 1745, 1747, 1749, 1750, e 1751.

e) *L'elezione dei computisti o ragionati*: seguiva per ultima e venivano proposti e ballottati cinque o sei nominativi: i tre che avevano più voti a favore entravano a far parte del collegio dei computisti e duravano in carica un anno.

Nel periodo da noi considerato ne vennero proposti nove nel 1736 e 1744; sette nel 1738, 1739, 1740 e 1747; sei nel 1737, 1741, 1742, 1743, 1746, 1747 e 1749; cinque nel 1745. Nel 1750 ne vengono invece proposti otto, due per ogni contrada, e prescelti quattro: negli anni successivi quattro, cioè uno per ogni contrada, e prescelti due, e questi entrano a far parte del collegio insieme ad uno o due dei precedenti computisti.

Si può concludere pertanto che fino a tutto il 1749 ogni anno veniva a scadere al completo il collegio dei computisti; dal 1750 in poi invece, per assicurare una certa continuità, il collegio viene parzialmente rinnovato ogni anno, ad imitazione del sistema per la rinnovazione dei governatori.

CARRELLATA SUL NOSTRO CONSIGLIO COMUNALE

Finora « 4 CIACOLE » ha voluto mantenersi su un piano neutrale nei riguardi dei problemi inerenti alla vita comunale perché si riteneva inutile parlare alla gente di cose che si presupponeva sapessero già. Purtroppo per lunghissimo tempo molti di noi sono stati tenuti all'oscuro delle vicende più importanti o se trapelate hanno assunto la forma delle notizie trasmesse dai telegiornali della TV italiana.

Per fortuna di molti e sfortuna di alcuni le persone hanno incominciato a frequentare i consigli comunali. Fino a pochissimo tempo fa i consiglieri mi davano l'impressione di burattini ai quali non era stato insegnato altro che alzare od abbassare la mano. Spiccava solo la figura di uno che riusciva a parlare, e parlare (il pubblico non capiva niente in quanto le parole venivano pronunciate a ritmo sorprendentemente veloce). Tutto si svolgeva pacificamente. Naturalmente il pubblico, all'esterno, su invito, poteva intervenire, ma se la domanda o la delucidazione richieste suonavano pericolose ai fini di una maggior chiarezza, ricorrendo alla legge, rispettando però la libertà e la democrazia, veniva zittito.

Con il passare del tempo le polemiche incominciarono a sorgere all'interno del consiglio. Finalmente qualcuno aveva iniziato a ragionare con la sua testa. Era chiaro che le dichiarazioni che questi faceva potevano influenzare gli altri membri, ma a scongiurare un tale pericolo il solito componente del consiglio incominciava a manifestare un certo nervosismo evidentissimo ad un buon osservatore. La voce usciva acuta, stridula, prorompendo minacce dimissionali. Buona parte del consiglio cedeva.

La vittoria decisiva è ottenuta in piena democrazia. La calma è ritornata e con essa

f) *Il giuramento dei governatori e del sindaco*: subito dopo la elezione, chiusa la vicinia e rogato il relativo verbale, tutti i governatori, compreso il nuovo sindaco, passavano nella casa comunale e prestavano giuramento di fedeltà, toccando i Vangeli e giurando di esercitare la loro carica in tutto e per tutto come si aspettava al loro ufficio ad laudem del Signor Iddio.

Il giuramento veniva raccolto dal notaio con un verbale separato, sempre da lui solo sottoscritto:

« 1741: 25 Maggio in Casa Publica Radunati li Signori Sindico e Governatori, tanto li quattro che deve continuare nel suo Governo, quanto li quattro eletti in questo giorno in publica vicinia, onde per tal effetto devono tra di loro esserci la fedeltà sincera, tutti qui presenti unanimi e concordi Giurando ad Sancta Dei Evangelia toccando colle sue proprie mani le scritture di ciò fare e operare il tutto fedelmente con ogni rettitudine di ragione e a vantaggi di questo povero Pubblico. In tede di che ho scritto e sottoscritto Jo Sigismondo Cortese Nodaro designato sudeto Comune ».

DINO CORTESE

i vari sorrisi e complimenti. Questa tattica però incomincia a essere stantia.

Questi scoppi d'ira avvengono guarda caso, quando entra in ballo la faccenda LAITE-Calmasino.

Una cosa che non riesco a capire è perché i vari fatti A B C D non vengano presentati collegati, ma isolati. E perché poi ci si adiri tanto per cose che risultano di scarsissima utilità per il Comune. Mah! Chi poi ha partecipato agli ultimi consigli ha intuito quanto sia intricata la faccenda delle LAITE e come, forse, si spera ardentemente, possa un po' alla volta grazie ai contrasti personali ed alla chiarezza di qualcuno, scoprire la verità.

Se tutto fosse limpido, perché continuare ad esserci uno scarica barile tra Comune e DC (pre-consiglio)? Perché quando si è parlato della liquidazione della Società LAITE non è stata relazionata alla CALMASINO (il cui argomento si trattava dopo) e questa collegata anche alla nuova Cooperativa del Verde che alcuni cosiddetti agricoltori vogliono fondare? Perché ci si limita sempre al « si dice », « non credo », « non so » e si finge un candore celestiale?

Perché a parole si accettano, ma di fatto no, le varie obiezioni? Non è giusto che la popolazione conosca finalmente la realtà? Siamo in molti ad aspettare. Vogliamo fatti, non chiacchiere! Ma del resto la colpa è anche nostra. Per troppo tempo ci siamo comportati con assenteismo, non abbiamo spalleggiato le poche sincere ed oneste voci di protesta. Ma ora dobbiamo tutti interessarci alla vita comunale, a partecipare in massa ai vari consigli, a far sentire alta la nostra voce, anche se è solo illusione, la libertà che ci vogliono propinare.

MARIA GRAZIA GIRARDI